

MORDI E FUGGI

di MASSIMO FRANCO

Purtroppo, si ha l'impressione che quanto sta accadendo alla riforma universitaria in discussione in Parlamento abbia assai poco a che fare con il merito del provvedimento. Riguarda in seconda battuta le stesse manifestazioni studentesche, che mescolano preoccupazioni fondate e tentativi evidenti di strumentalizzazione. Ripropone invece la resa dei conti che il centrodestra sta consumando al proprio interno e a spese dell'Italia; e che l'opposizione cavalca, comprensibilmente, in nome di un movimentismo quasi d'ufficio.

Può darsi che la prossima settimana questa bolla gonfiata dalla crisi virtuale del governo e dalla protesta di piazza si ridimensioni, e la riforma venga votata. Significherebbe approvare una legge senza la quale rimarrebbero il vuoto e l'immobilismo, e soprattutto riportare le cose alle loro giuste dimensioni. Ma se un pezzo di maggioranza si schiera con il centrosinistra per battere il governo e logorarlo, non si può fare finta di niente. Simili comportamenti non possono essere sottovalutati o soltanto considerati fisiologici in questa fase rissosa.

La strategia della guerriglia parlamentare tocca anche misure sulle quali appena quattro mesi fa sembrava esistere un'intesa di fondo. E porta a chiedersi che cosa accadrà nei prossimi giorni; soprattutto, quale sarà la sorte di altri provvedimenti sui quali non esisteva in precedenza iden-

tità di vedute. Proprio la tattica del «mordi e fuggi» che la minoranza del centrodestra sta applicando alla riforma universitaria spiega perché nelle scorse settimane sia arrivato l'altolà allarmato del Quirinale sulla legge finanziaria.

Giorgio Napolitano ha intuito e bloccato in modo preventivo un gioco spregiudicato che rischiava di travolgere lo stesso patto di stabilità; e che adesso viene praticato colpendo leggi solo in apparenza meno decisive, di fatto quasi altrettanto qualificanti per una coalizione in evidente affanno di risultati e di immagine. Non si capisce quanto sia lungimirante, da parte di Futuro e libertà, insistere su scelte che certamente sottolineano e acuiscono la debolezza di Silvio Berlusconi. Ma in parallelo finiranno per offrire al premier e alla Lega buone ragioni per chiedere elezioni anticipate.

Sarebbe singolare se la guerra civile iniziata sette mesi fa nel Pdl per arginare l'«asse del Nord» si concludesse con una corsa alle urne che promette di premiare proprio il partito di Bossi. Si tratterebbe di un suicidio politico difficilmente spiegabile sul piano strategico; e ancora meno giustificabile su quello del buonsenso: soprattutto se coinciderà con l'affossamento di una riforma magari discutibile ma che ha come alternativa il nulla; e in assenza della quale l'Italia sarà non proiettata nel futuro, ma ancora più schiacciata su un presente avaro di prospettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

